



Viterbo Aveva 50 anni, sposato con tre figli

Cassintegrato gesto choc: giù dal ponte

Civita Castellana: ceramista temeva di perdere definitivamente il lavoro

Alessia Marani

VITERBO. Era in cassintegrazione, veniva da un periodo di malattia ed era convinto ormai che sarebbe stato licenziato. Se non subito, dopo il periodo estivo, a settembre. Gennaio De Luca, un operaio viterbese di 45 anni, ieri pomeriggio s'è buttato giù da un ponte a Civita Castellana, centro del Viterbese.

Un gesto di disperazione, il suo, l'ennesimo innescato dalla crisi economica, l'ultimo dopo quello di Savona dove Mauro Sari, artigiano di due anni più grande, si è dato fuoco perché non riusciva più a lavorare.

«Che campo a fare», aveva confessato Gennaro De Luca, sposato e padre di due figli, ieri mattina a un barista del posto. E poi quando intorno alle tre e mezza ha incontrato un collega, Antonio, sul Ponte Clementino, prima di volare giù sotto i suoi occhi ha sentenziato: «Ho trovato il coraggio di farla finita».

E giù nel baratro. «Gennaro era sconvolto, bianco in faccia. Non ho fatto in tempo a scendere dalla macchina per fermarlo - racconta l'amico - che in un lampo ha scavalcato il parapetto».

Operaio alla Ceramica Galassia, una tra le maggiori aziende del polo produttivo, De Luca era terrorizzato all'idea di rientrare nella lista nera dei dipendenti (150 in totale dei quali

avrebbero rischiato il licenziamento in 53) che a partire dal 30 settembre prossimo verranno messi in mobilità. Partecipava alle riunioni sindacali, era iscritto alla Uilcem. Le tante ore di cassintegrazione alle spalle, le due ernie al disco nel frattempo sopraggiunte, un passato in cura al Sert, però, l'avevano ormai convinto di essere a un passo dal licenziamento. E nemmeno in famiglia le cose andavano più tanto bene.

«È come se in quest'uomo si fossero condensate tutte le emergenze di oggi: quelle lavorative, personali, familiari. Una miscela esplosiva - ha commentato il vescovo di Civita Castellana Romano Rossi, ieri al fianco dei soccorritori che hanno inutilmente tentato di recuperare vivo il ceramista - che gli ha fatto seguire il fascino terribile dell'abisso».

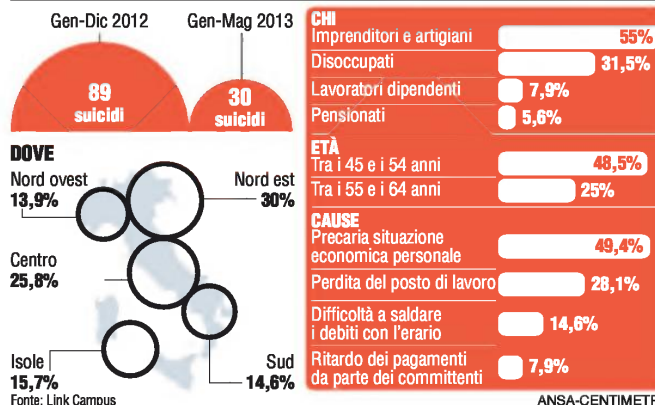
Monsignor Rossi ha confortato il fratello di Gennaro De Luca, tra i primi ad accorrere sul posto della tragedia. «L'operaio - ha continuato il prelado - si è visto sfumare tutte le certezze della vita. Sono gli anelli più deboli della catena che si spezzano per primi».

Gennaro De Luca non abitava molto distante dal Ponte Clementino, il ponte dei suicidi, emblema della disperazione. L'alzarsi in volo dell'eliambulanza, le sirene dei vigili del fuoco e dei carabinieri, hanno fatto temere da subito il peggio.

«La città è sotto choc - afferma il sindaco Gianluca Angelelli - De Luca non sopportava più l'idea di perdere il lavoro. Il dramma è che nelle sue stesse condizioni qui si trovano attualmente migliaia di operai e impiegati che dalla stabilità e dalla prospettiva di



Suicidi per motivi economici



un futuro solido come poteva essere solo dieci, quindici anni fa, sono passati a vivere nell'incertezza quotidiana, con la spada di Damocle dei licenziamenti. Gente che a 40, 50 anni, rischia di trovarsi senza più la possibilità di mantenere se stessi e le proprie famiglie. È un'emergenza sociale». Agli estremi del ponte del suicidio si raduna una piccola folla. Arrivano gli amici, gli altri colleghi di De Luca, qualche sindacalista. Chi conosce bene il Ponte Clementino sa che l'operaio doveva avere pensato chissà quante volte a come e a dove ammazzarsi: c'è un punto, assicurano, dove è certo di non potere sopravvivere. «Qui l'emergenza è vera - spiegano in tanti - Temiamo altri gesti simili a questo. Ogni giorno in piazza, al bar, ascoltiamo parole d'angoscia dei ceramisti in cassintegrazione. Andare

avanti così, in questo assurdo scenario di precarietà, è assai duro e pericoloso».

I sindacati da una vita si battono per cercare di mantenere in vita il comparto. Il distretto ceramico, istituito alcuni anni fa dalla Regione Lazio, soffre: su circa 70 aziende e tremila addetti, due terzi sono interessati dalla crisi. In oltre 50 di queste, più di duemila lavoratori vivono sulla propria pelle i vari tipi di cassa integrazione, i contratti di solidarietà o la mobilità. Il segretario generale della Cgil di Viterbo, Miranda Perinelli, ha saputo del suicidio sulla strada del ritorno dalla manifestazione di Roma della Fiom. «Quanto accaduto - ha detto - è un cazzotto nello stomaco. Siamo in emergenza, c'è bisogno urgente di lavoro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA